

LA BIBLIOTECA DI GARIBALDI A CAPRERA

A cura di
Tiziana Olivari

Prefazione di
Giorgio Montecchi



Storia dell'editoria

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Studi e ricerche di storia dell'editoria
Collana fondata da Franco Della Peruta e Ada Gigli Marchetti

La collana intende pubblicare lavori che abbiano per oggetto la ricostruzione storica – su solida base documentaria – di momenti, aspetti, problemi della plurisecolare vicenda dell'attività editoriale nel nostro paese, con particolare attenzione per il periodo che va dagli inizi del Settecento ai nostri giorni.

L'interesse per la storia dell'editoria è andato costantemente crescendo nel corso degli ultimi anni, come dimostra l'ampio ventaglio di ricerche e di studi dedicati all'analisi delle molte facce in cui si è articolato questo settore. Sono stati così affrontati temi quali: l'impresa tipografica ed editoriale, con le sue implicazioni finanziarie e organizzative; la figura e l'opera di singoli editori; le tendenze e gli orientamenti intellettuali, culturali e civili riflessi nella prassi editoriale; l'articolazione del mercato, sia nei suoi termini economici che in quelli della penetrazione del prodotto librario in fasce più o meno rilevanti di pubblico; gli autori nei loro rapporti con gli editori; l'apprestamento di «annali tipografici» delle singole stamperie e di cataloghi delle varie aziende tipografiche; il ruolo della stampa periodica; i rapporti fra la rete delle biblioteche e il libro.

Con questa iniziativa l'Istituto lombardo di storia contemporanea e il Centro di studi per la Storia dell'editoria e del giornalismo intendono rivolgersi a quanti seguono il mondo dell'editoria con l'attenzione dello studioso o la curiosità del lettore attento ai fenomeni culturali, offrendo uno strumento di lavoro in grado di rispondere a una esigenza di conoscenza specifica, ma ormai largamente sentita.

Direzione

Ada Gigli Marchetti (Università di Milano)

Comitato scientifico

Lodovica Braidà (Università di Milano), Mario Infelise (Università di Venezia), Maria Iolanda Palazzolo (Università di Pisa), Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris)

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

LA BIBLIOTECA DI GARIBALDI A CAPRERA

A cura di
Tiziana Olivari

Prefazione di
Giorgio Montecchi

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Comitato per le Celebrazioni del Bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi.



Editing e impaginazione: Unidata, Piazza Università 6, Sassari.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.*

Indice

Presentazione di <i>Giorgio Montecchi</i>	pag.	7
La biblioteca di Garibaldi a Caprera	»	11
1. Le vicende dei libri di Garibaldi	»	11
2. Il recupero dei libri di Garibaldi	»	16
3. Caratteristiche della biblioteca	»	20
4. I libri dell'“agricoltore”	»	30
5. Le dediche manoscritte	»	32
Avvertenza al catalogo	»	43
Catalogo della biblioteca di Garibaldi a Caprera	»	45

Presentazione

Che Garibaldi non sia stato un lettore assiduo di quanto si andava pubblicando nei diversi settori della letteratura e della saggistica sta scritto in tutte le sue biografie: forse, però, questa affermazione risponde a una domanda mal posta nelle premesse e quindi con un esito generico, anzi ambiguo. Presuppone infatti nella nostra mente, quale termine di paragone, le numerose ed intense letture di quanti, nel corso dell'Ottocento, facevano professione di studiosi o di letterati. Garibaldi invece era, prima di tutto, uomo d'azione risoluta ed immediata: mai di analisi raziocinante e di pura contemplazione per quanto appassionata e partecipe. Tale si comportò nell'intera sua esistenza: sia nel 1834 quando, ancor giovane, dovette lasciare Genova inseguito da una condanna capitale, sia 32 anni più tardi, quando all'inizio della terza guerra d'indipendenza, nel lasciare Caprera, dopo aver registrato sul diario l'innesto di ulivi e il taglio dell'orzo – come qui ci ricorda Tiziana Olivari – vi annotava di seguito e con grande semplicità: «Partito per il Continente e preso il comando dei Volontari». La natura e il corso delle stagioni avrebbero provveduto a far crescere rigogliosi gli ulivi mentre egli andava a combattere per la libertà d'Italia.

Quando si era ristretto entro i confini di Caprera la sua mente si alimentava non tanto alle letture proprie dell'*otium* umanistico né solamente ai piaceri e alle incombenze della vita campestre, della caccia e della pesca, quanto piuttosto alla fattiva volontà di misurarsi con la natura al fine di addomesticarla e renderla più vicina ed amica alla piccola comunità dei suoi abitanti. Tanto che nel 1864 quegli uomini affaticati dal lavoro nei campi e nei mulini potevano apparire a Michail Bakunin – si naviga ormai sulle ali del mito – il modello primigenio della nuova società democratica. A chi invece vedeva nelle lotte di liberazione dell'Italia dallo straniero il risorgere delle antiche virtù romane, rivendicate con orgoglio dalla tradizione repubblicana e dallo stesso Garibaldi, non poteva, in Italia ma soprattutto all'estero, non pensare a un moderno Cincinnato: compiuto il proprio dovere di militare in difesa della patria, Garibaldi ritornava subito dopo a non meno alte occupazioni civili, a domare la

natura con l'agricoltura. Questa alternanza tra i due opposti poli della pace e della guerra dona una nota di colore e di concretezza alla figura del rivoluzionario disciplinato tanto cara alla odierna storiografia più solidamente fondata su argomentazioni di tipo politico ed istituzionale.

È noto che fin dalle età più remote la lettura, non meno dei lavori agricoli, ha spesso costituito una delle principali occupazioni degli uomini di qualità in tempo di pace. Del resto – se è lecito accostare un mito terreno alle realtà celesti – anche il padre eterno, secondo una bellissima immagine mutuata dal Talmud, passava il tempo che aveva ormai libero dalla creazione nella lettura, la più sublime di tutte le attività. A Caprera, negli anni che vi trascorse Giuseppe Garibaldi, i libri erano presenti in gran numero, tanto da sfatare o per lo meno da attenuare l'immagine di un Garibaldi indifferente al fascino dei libri e della lettura. Di certo non sfuggì, neppure lui, alla piacevole seduzione della scrittura nei momenti di riposo e nei lunghi mesi trascorsi a Caprera. Ne fanno fede, prima di tutto, i suoi stessi scritti. Accanto al voluminoso carteggio o alle memorie autobiografiche nelle loro diverse e reiterate stratificazioni, si cimentò anche nella compilazione di romanzi storici intessuti di ricordi personali, aneddoti, episodi edificanti ed educativi, pamphlet ed invettive. *Cantoni il volontario*, *I Mille*, *Clelia* e, infine, dedicato alla gioventù italiana, *Manlio* costituivano insomma per lui che non ardiva “assumere il titolo di storico” (*Manlio*, Napoli, Guida, 1982, p.3) un modo più libero di testimoniare e di ricordare vicende, uomini e paesi attraversati e conosciuti nel suo lungo e inesausto peregrinare per terre e per mari d'Italia, d'Europa e d'America.

Benché gli scritti ci svelino spesso gli interessi e le letture di un autore, le numerose pagine di Garibaldi sembrano celarcene scrupolosamente ogni traccia. Non erano infatti compilate a partire da altri libri ma nascevano dalla diretta esperienza di tutta la sua esistenza, e il ritmo della narrazione obbediva più alle rapide scansioni di un diario di bordo che alla stesura, distesa e rappacificata, di un racconto. La sua formazione, del resto, non era libresca ma filtrata dalla vita che gli palpitava intorno, tanto da far nascere in lui la convinzione che per divenire un buon marinaio fosse necessario inviare i giovani all'imbarco fin dalla prima età onde “far fare i loro studi a bordo e la pratica di navigazione nello stesso tempo” (*Memorie autobiografiche*, Firenze, Giunti Reprint, 1982, p. 6). Come in gran parte degli uomini di media cultura del suo tempo, dediti più alle attività professionali e commerciali che alla lettura ma educati nella scuola e dalla vita a credere nella dignità degli uomini e nella libertà dei popoli, Garibaldi aveva letto, ammirato e, se così possiamo dire, interiorizzato i testi e le opere degli scrittori e degli artisti che nel corso della lunga storia letteraria d'Italia e specialmente negli ultimi decenni si erano fatti paladini di questi stessi valori, facendone la base del suo sentire rivoluzionario e patriottico. I nomi degli autori dei versi riportati in epigrafe all'inizio di cia-

scun capitolo di *Cantoni il volontario* (Dante, Tasso, Alfieri, Foscolo, Manzoni, Berchet...) ci svelano forse, prima ancora di ogni approfondita analisi dei riferimenti testuali sparsi nei suoi scritti, i suoi più reconditi interessi di lettura e gli intenti popolari e pedagogici della sua scrittura. Non si fa pertanto fatica a pensare che i libri da lui più frequentati negli anni della formazione giovanile ed anche in seguito siano gli stessi che a partire dagli inizi dell'Ottocento – si rammenti almeno la fortunata collana dei Classici Italiani – attraversarono tutta l'età del Risorgimento ed avrebbero costituito, auspice Francesco De Sanctis, la base degli studi liceali nell'Italia Unita.

Di libri a Caprera, dal primo approdo di Garibaldi verso il 1856 fino alla fine dei suoi giorni nel 1882, ne giunsero tantissimi. Pare che non vi fosse una sala adibita ad uso di biblioteca ma che essi fossero un po' ovunque, negli spazi che, di volta in volta, riservavano loro le occasionali necessità di lettura, o più spesso la loro qualità di cimeli bibliografici, giunti a Caprera per testimoniare con la sola presenza l'ampia rete di relazioni, di stima e di venerazione che circondava in Italia, nei paesi europei e nel nuovo mondo la figura di Giuseppe Garibaldi. Il catalogo dei libri ancora conservati a Caprera, riscattati da un lungo letargo e rimessi a nuovo ci è qui offerto da Tiziana Olivari. Sono in tutto 2700, di cui 939 volumi e 1548 opuscoli, ai quali si sommano i 213 esemplari presenti nell'attuale raccolta ma pubblicati dopo la morte di Garibaldi. Ad essi si devono aggiungere i libri, forse di maggior pregio per la qualità degli autori e delle edizioni, che la moglie di Garibaldi Francesca Armosino e la figlia Clelia hanno portato con sé quando hanno lasciato l'isola e si sono trasferite a Livorno. Se escludiamo i volumi non appartenuti a Garibaldi, questi libri – giunti in seguito per dono di Clelia o per acquisto alla Biblioteca Labronica di Livorno – sono circa un migliaio ed il loro catalogo ha visto la luce in occasione della celebrazione dei 150 anni dell'Unità d'Italia: *I mille libri di G. Garibaldi* (Livorno, Amministrazione Comunale, 2011). Se poi consideriamo il gran numero di libri andati dispersi, per l'inesorabile e vorace trascorrere del tempo, per la liberalità degli eredi e per la cupidigia di visitatori senza scrupoli, possiamo forse, se non raddoppiare, aumentare di molto la loro quantità: ne sia controprova la mancanza di libri, opuscoli e giornali di cui abbiamo da altre fonti notizia della loro presenza a Caprera e della loro lettura da parte del generale.

Tiziana Olivari, prima di lasciarci, ha completato l'intero catalogo dei libri garibaldini di Caprera e ci ha introdotti, con l'abituale leggerezza, alla sua lettura ed interpretazione, con un'analisi storica e bibliografica la cui qualità è ben nota a quanti hanno frequentato i suoi scritti sull'editoria e sulla circolazione libraria in Italia ed in particolar modo in Sardegna dalle origini della stampa ad oggi. Sotto la sua penna i libri di Caprera riprendono vita e ci rac-

contano di Garibaldi a Caprera, dell'uomo di pace che in lui conviveva col generale: in quest'ottica siamo invitati a riconsiderare l'impegno per l'opera di bonifica della Sardegna nord-orientale e dell'agro romano, l'azione politica per la navigazione del Tevere, le migliorie agricole che andava sperimentando a Caprera ed anche l'attenzione che porgeva al nuovo assetto istituzionale e sociale dell'Italia unita. I libri, anche quelli rimasti intonsi, permettevano in un certo senso ai loro autori di essere vicini al loro generale sull'isola di Caprera. L'analisi delle dediche, uno dei più raffinati ambiti di studio dell'erudizione bibliografica, consente a Tiziana Olivari di far popolare la casa di Garibaldi dalle migliaia di persone che in ogni parte del mondo ne avevano accolto, accanto al mito, l'impegno per un'Italia unita, più forte e più libera. Questa lettura che Tiziana ci suggerisce con l'accenno di un sorriso, costituisce il suo ultimo dono alla comunità degli studiosi. Grazie.

Modena, 2 Giugno 2013, Festa della Costituzione repubblicana.

Giorgio Montecchi

L'editore intende ringraziare tutti coloro che si sono adoperati per la pubblicazione di questo volume: i professori Lodovica Braidà e Giorgio Montecchi dell'Università Statale di Milano; il professor Manlio Brigaglia dell'Università di Sassari che ha curato la revisione dell'introduzione storica e delle bozze; le dottoresse Rita Cecaro e Paola Porcu della Biblioteca Universitaria di Sassari che hanno revisionato le schede del catalogo; Giovanna Baltolu che ha curato l'*editing* del volume ricontrollando i testi e le schede.

Un ringraziamento infine al Comitato Nazionale per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi che ha voluto finanziare la pubblicazione di questo volume: al presidente sen. Andrea Marcucci, all'on. prof. Luigi Berlinguer, membro della giunta, e al dott. Lauro Rossi, segretario.

La biblioteca di Garibaldi a Caprera

*Sulle tue cime di granito, io sento
Di libertade l'aura, e non nel fondo
Corruttur delle Reggie, o mia selvaggia
Solitaria Caprera.
I tuoi cespugli
Sono il mio parco, e l'imponente masso
Dammi stanza sicura ed inadorna ...
Il sol concerto
S'ode della bufera in questo asilo
Ove, né schiavo né tiranno alberga.*

Giuseppe Garibaldi, *Poema autobiografico*

1. Le vicende dei libri di Garibaldi

«Una biblioteca non è una somma di libri, è un organismo vivente con una sua vita autonoma. Una biblioteca di casa non è solo un luogo in cui si raccolgono i libri: è anche un luogo che li legge per conto nostro». Questa bella definizione di Umberto Eco nella sua *lectio magistralis* per l'inaugurazione della ventesima Fiera del libro di Torino fa riflettere, nel nostro caso, sull'ulteriore significato che assume nel suo insieme la raccolta libraria di Garibaldi a Caprera, che in fondo altro non è che una “biblioteca di casa”, o meglio la biblioteca della piccola comunità dell'isola¹. Sono infatti conservati volumi che

* Questa introduzione riprende e sviluppa i saggi di T. Olivari, *I libri di Garibaldi*, in *Cattaneo e Garibaldi. Federalismo e Mezzogiorno*, a cura di A. Trova e G. Zichi, Roma, Carocci, 2004, pp. 257-269, e Ead., «All'illustre guerriero del nuovo e del vecchio mondo...»: le dediche manoscritte nella biblioteca di Garibaldi a Caprera, in *Giuseppe Garibaldi. Il mito, l'unità d'Italia e la Sardegna*, a cura di A. Nieddu e G. Zichi, Cagliari, AM&D Edizioni, 2011, pp. 581-594.

1. U. Eco, *Le avventure di un bibliofilo*, in «La Repubblica», 10 maggio 2007.

recano dediche o note di possesso anche a nome dei figli Ricciotti, Menotti, Manlio e Clelia, del fedele Giovanni Basso, della vicina di casa la signora inglese Clara Emma Collins, un progetto manoscritto per il *Monumento da erigersi a Cosenza alla memoria dei fratelli Bandiera e consorti* dell'ingegnere Luigi Franceschini e una dedica indirizzata al generale Nino Bixio. Tra i numerosi libri appaiono anche testi scolastici di grammatica italiana e straniera, di chimica e matematica, orari ferroviari, guide di città e ricettari.

Un primo inventario del fondo fu redatto nell'ottobre del 1882, a pochi mesi dalla morte del Generale, dal notaio Raimondo Altea. Vi sono elencati, tra gli altri beni, con l'indicazione del loro valore calcolato in 4.386 lire, anche 3.866 volumi, così divisi secondo quello che pare un criterio personale del notaio:

1.175 volumi di autori diversi; un volume grandioso contenente gli ornati, le pareti, i pavimenti delle stanze dell'antica Pompei; un volume atlante del mare Adriatico; 10 volumi di gran lusso sulle antichità di Ercolano; un volume numismatico; 2 volumi in grande della Divina Commedia di Dante Alighieri; un volume in lusso della storia d'Inghilterra con fotografia; il libro della natura di Fenice Schoedler; la vita di Fra Paolo Sarpi; 666 opere di diversi autori fra i quali Tasso, Foscolo, Villani, Ariosto, Alighieri, Dossi, [...]. Diverse scritture, lettere e corrispondenze col Generale Garibaldi che ritrovate e verificate in mezzo a stampati non hanno rapporto al suo stato patrimoniale, ma contengono memorie, ricordi, note e documenti come si disse di corrispondenza².

Nel luglio del 1890, quasi a conclusione (provvisoria) di un lungo periodo di dissapori e liti patrimoniali tra i figli di primo letto Menotti, Ricciotti e Teresita (avuti da Anita Riberio) e quelli di secondo letto (avuti da Francesca Armosino) Manlio e Clelia, fu votata al Parlamento la legge con la quale la tomba di Garibaldi diventava monumento nazionale e il Ministero della Marina riceveva l'incarico di provvedere alla sua custodia e conservazione³. Nello stesso anno il Ministero della Marina, in ottemperanza del regio decreto 3 novembre 1866 che dichiarava Caprera necessaria alla difesa nazionale, ordinò che il Genio militare della Maddalena provvedesse all'esproprio della parte dell'isola di proprietà di Giuseppe Garibaldi⁴. Nel 1907 vennero dichiarati

2. Archivio Notarile, Sassari, *Inventario dei beni posseduti da Giuseppe Garibaldi in Caprera, ammontanti alla somma di lire 21.029,85*, Caprera 3 ottobre 1862, notaio Altea Raimondo, aa. 1881/1855, c. 268-292, in particolare cc. 287-289. Gran parte di questo materiale citato nell'atto notarile si trova ora conservato nella Biblioteca Labronica di Livorno.

3. Cfr. L. 17 luglio 1890, n. 6973, che «dichiara monumento nazionale la tomba di Giuseppe Garibaldi in Caprera», e conferisce competenze anche al Ministero dell'Interno.

4. Cfr. R.D. 3 novembre 1886, n. 4163, che «dichiara di pubblica utilità le opere da eseguirsi per la difesa della sistemazione dei servizi militari marittimi nell'arcipelago de La Maddalena».

monumento nazionale anche i terreni, le case e tutto ciò che era appartenuto al Generale: al Ministero della Marina fu demandata la redazione di un inventario di tutti i beni⁵, ma durante la sua stesura ci si rese conto che alcuni oggetti, descritti nell'atto del notaio Altea, non risultavano più presenti. Ricciotti Garibaldi, che aveva avuto accesso alla casa per riordinarla in previsione delle celebrazioni che si sarebbero tenute in quello stesso anno in occasione del centenario della nascita del padre, si era premurato di inviare alla Biblioteca "Vittorio Emanuele" di Roma alcuni cimeli conservati nella "casa museo", «per la migliore conservazione dei medesimi». Tra questi – come si legge nella deposizione di Ricciotti agli atti del processo intentato nei suoi confronti da Francesca Armosino e Clelia nel 1909 – figuravano anche «due casse di carte topografiche marittime e militari [...]; altra cassa contenente i libri della goletta Olga⁶; album così detto dei Mille che però credo contenesse poco più di ottocento ritratti; due volumi di conti di casa ed altri affari del Generale Garibaldi ed altri fogli volanti»⁷.

A seguito di queste vicende giudiziarie Ricciotti (Manlio era deceduto nel 1900, Menotti e Teresita nel 1903) fu definitivamente estromesso da Caprera, mentre la Armosino e Clelia si dichiaravano proprietarie dei beni appartenuti a Garibaldi e quindi legittimate a disporne⁸. Così nel 1916 poterono firmare la loro cessione allo Stato, che prevedeva la vendita della proprietà e la donazione degli oggetti personali del Generale. In questa circostanza fu compilato un inventario particolareggiato dei libri, che furono catalogati e collocati in appo-

5. Cfr. L. 14 luglio 1907, n. 503, che «dichiara monumento nazionale la casa di Giuseppe Garibaldi in Caprera».

6. Si tratta dei libri destinati al panfilo *Princess Olga*, costruito a Cowes con legno di teak, donato nel 1864 a Garibaldi dagli ammiratori inglesi: nel 1869, trovandosi in ristrettezze economiche, il Generale li vendette allo Stato per 80.000 lire. La biblioteca era stata personalizzata con un *ex libris* stampato su carta grigia di 50x90 mm recante la dicitura «General Garibaldi yacht library 1864»: restano a Caprera ancora oggi una decina di volumi con questa etichetta (la Labronica di Livorno ne possiede 16), quasi tutti di argomento letterario. Su questi *ex libris* si veda anche T. Olivari, *Curiosità nella biblioteca di Garibaldi a Caprera*, in *Il generale Giuseppe Garibaldi e l'America Latina. Le imprese e i ricordi*, a cura della Fondazione Casa America, Genova, Casa America, 2007, pp. 16-24.

7. Cfr. Corte di Cassazione, Roma, *Sentenza nella causa del gen. Ricciotti Garibaldi contro Armosino Francesca e Garibaldi Clelia*, Roma 1909.

8. Cfr. G. Monsagrati, *Garibaldi, Ricciotti*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 52, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1999, pp. 340-341. Cfr. sulla vicenda *Le discordie di Caprera e Francesca Armosino. Rivelazioni documentate*, a cura di C. Cornacchi, Firenze, Nerbini, s.d. (ma 1907), ricco di notizie ma apertamente favorevole ai figli di Anita e con un ritratto fosco della Armosino, e ora soprattutto D. Mengozzi, *La guerra delle reliquie fra gli eredi Garibaldi e la gestione di Caprera*, in *Giuseppe Garibaldi. Il mito cit.*, pp. 594-631, cui si rinvia per l'ampia e documentata trattazione del tema, ed inoltre il recente volume di A. Garibaldi Jallet, *Ricciotti il garibaldino irredento*, La Maddalena (Sassari), Paolo Sorba editore, 2012.

siti scaffali a vetri: «come tutti gli altri cimeli conservati nel museo – si legge in una relazione del 1951 del sovrintendente dei beni di Caprera al Ministero della Pubblica istruzione, relativa alla compilazione delle statistiche delle biblioteche italiane per l'anno 1950 – non vengono per nessun motivo rimossi e ciò ad evitare deterioramenti, smarrimenti e manomissioni»⁹. Da un esame dei volumi presenti nel museo si rileva che nel corso del tempo essi sono stati sottoposti a diverse fasi di inventariazione (quasi tutti gli esemplari presentano sulle coperte etichette di piccolo formato recanti dei numeri manoscritti e ulteriori numerazioni apposte con matite rosse e blu sui frontespizi): ma nella maggior parte dei casi gli inventari corrispondenti non sono più reperibili, così che una stima del nucleo originario dei libri appartenuti a Garibaldi non è più possibile.

In un verbale di consegna *Degli oggetti, dei cimeli esistenti nella casa ed adiacenze ove dimorò il generale Giuseppe Garibaldi a Caprera*, stilato nel giugno del 1933 per il Comando militare marittimo della Maddalena da Nicolò Calaresu, sovrintendente del museo, e controfirmato per ricevuta dal contrammiraglio Ildebrando Goiran, si dichiara che «nel primo scompartimento a sinistra» della “Casa di ferro” sono presenti «uno scaffale a libreria con porte a vetri e uno scaffale con porta di legno nella parte posteriore [in realtà inferiore] e con la porta a vetri nella parte superiore»; in nota si riferisce che «in questi due scaffali sono custoditi n. 4.499 libri diversi, come da apposito registro a parte». Anche questo registro non è stato reperito¹⁰.

«Il generale Giuseppe Garibaldi non ha mai posseduto una biblioteca e questo lo dice anche l'unica figlia ancora vivente – così rispondeva Calaresu alla richiesta di dati statistici del Ministero –. I suoi libri li teneva sparsi un po' dappertutto e quando morì la famiglia li conservò in museo assieme agli altri cimeli. Non contengono autografi né annotazioni di nessun genere»: per cui, conclude laconico il sovrintendente, «si omette la compilazione e l'invio a codesto Ministero dei prospetti» richiesti.

Nel 1888 Francesca Armosino aveva acquistato una villa ad Ardenza (Livorno), la cosiddetta “Villa Francesca”, seguendo il desiderio espresso dal marito morente di stare vicino al figlio Manlio che desiderava iscriversi alla regia Accademia navale, iscrizione poi avvenuta nel 1888. Nel corso degli an-

9. Queste notizie si traggono dalla risposta del 29 luglio 1951 alla richiesta del Ministero della Pubblica istruzione, Direzione generale delle accademie e biblioteche, indirizzata al direttore della biblioteca del Museo Garibaldi a Caprera, con oggetto Statistica 1950, prot. N. 5520 del 18 aprile 1951, che ho potuto visionare solo in copia e che si presume proveniente dall'Archivio della Marina della Maddalena.

10. Biblioteca Mandamentale della Marina, La Maddalena, *Inventario degli oggetti, dei cimeli esistenti nella casa ed adiacenze ove dimorò il generale Giuseppe Garibaldi a Caprera*, 30 giugno 1933, n. 206, a stampa.

ni confluirono da Caprera a Villa Francesca diversi libri, che nel 1954 Clelia (divenuta unica depositaria dopo la morte della madre, nel 1923) volle donare al Comune di Livorno ed in particolare alla Biblioteca Labronica. In questo modo 530 volumi entrarono a far parte del “Dono di Clelia Garibaldi”. In un secondo tempo la Labronica, ottenuta una sovvenzione dal Ministero della Pubblica istruzione, acquistò anche tutti gli altri volumi che Clelia aveva fatto trasportare da Caprera a Livorno: 673 esemplari andarono ad aggiungersi alla donazione originaria¹¹. In totale, 1.203 libri che Elisa Botti, allora responsabile della biblioteca, definisce

opere ragguardevoli per rarità e rilegature artistiche, edizioni cinquecentine, libri del tardo settecento resi preziosi da dediche autografe di autori celebri o di nomi famosi nella storia e nell’arte. Fra i libri più importanti: la raccolta in folio delle pitture e dei bronzi di Ercolano - Napoli 1775; un volume rilegato in marocchino sulla storia di Liverpool donato a Garibaldi nel 1864 in occasione di una sua visita nella città; un atlante della Francia donato dal generale Francesco Bordone; esposizione critica della “Genesi” di G. B. Gioia con dedica dell’autore; una rara edizione delle opere di Lord Byron rilegata in cuoio naturale impresso, con scritto in oro sul piatto “A Garibaldi”; tre cartelle azzurre con tavole della ormai rara Mitologia illustrata da Bartolomeo Pinelli con introduzione e testo descrittivo di Angelo de Gubernatis¹².

La biblioteca di Garibaldi fu dunque smembrata senza un criterio apparentemente razionale: a Livorno furono portati soprattutto volumi rilegati, edizioni di pregio, di bell’aspetto, funzionali all’arredo di “rappresentanza” di una villa elegante. Il fondo livornese è comunque complementare e, soprattutto, speculare a quanto è rimasto a Caprera, di dimensioni maggiori sul piano quantitativo, composto in gran parte da pubblicazioni di minor pregio, miscelanee e volumi in brossura, ma non per questo meno interessanti per la loro valenza culturale e politica. Oggi, grazie alla schedatura del fondo labronico realizzata da Marco Di Giovanni, è possibile farsi un’idea complessiva delle caratteristiche e delle peculiarità della biblioteca di Garibaldi: non si tratta, infatti, della biblioteca costruita pezzo per pezzo da uno studioso, da un letterato o da uno statista, ma di quella, assai eterogenea, di un militare e di un uomo di azione. Anche il fondo labronico ci mostra una biblioteca costruita – a parte i pochi libri cari al patriota e quelli utilizzati dall’“agricoltore” – so-

11. Sulle vicende della donazione di Clelia Garibaldi cfr. G. Luseroni, *La biblioteca di Garibaldi nella Labronica di Livorno*, in *La Sicilia, Garibaldi, i Mille di Marsala: fonti, memorie e mito. Atti del convegno Marsala 11-13 maggio 1997*, Marsala, Centro stampa Rubino, 1998, pp. 151-157, e M. Falcucci Grassi, *Memorie garibaldine. Villa Francesca di Ardenza*, in «Quaderni della Labronica», 55 (1993), pp. 5-45.

12. E. Botti, *Donata a Livorno la biblioteca di Garibaldi*, in «Rivista di Livorno: rassegna di attività municipale e bollettino statistico», 1951, n. 1, pp. 47-52.

prattutto da omaggi, da doni di ammiratori italiani e stranieri, di ex garibaldini e da pubblicazioni ufficiali¹³.

A completare il quadro delle vicende della biblioteca di Garibaldi e della dispersione dei libri va precisato che Clelia, secondo diverse testimonianze, aveva l'abitudine di regalare come "cimeli", a chi andava a visitarla a Caprera, scritti, oggetti e volumi appartenuti al padre¹⁴.

2. Il recupero dei libri di Garibaldi

Nel 1975, con l'istituzione del Ministero per i Beni culturali e ambientali, le competenze relative al museo di Caprera passarono, soprattutto per interessamento dell'allora ministro Giovanni Spadolini, dal Ministero della Pubblica Istruzione alla Soprintendenza ai monumenti e alle gallerie di Sassari. Anche in questa occasione fu compilato un elenco dei volumi conservati nel Compendio, con una presa in carico dei libri e l'apposizione dei timbri di appartenenza e dei numeri di inventario¹⁵: questo inventario, manoscritto, registra 2.382 titoli, che comprendono i volumi appartenuti a Garibaldi, cioè editi fino al 1882, e quelli appartenuti ai discendenti, in modo particolare alla figlia Clelia, deceduta nel 1959. Anche nei 670 titoli del fondo della Labronica, schedati da Di Giovanni, almeno 150 sono stati pubblicati dopo il 1882: sono i volumi appartenenti a Manlio, riconoscibili per la nota di possesso manoscritta (*Manlio Garibaldi*), e riguardanti testi scolastici, libri di geografia e di viaggi, di scienze naturali, di manuali di nautica e idrografia, di opere letterarie, e quelli di Clelia (muniti anch'essi di nota di possesso manoscritta, *Clelia Garibaldi*), soprattutto romanzi otto-novecenteschi (Barrilli, De Amicis, Guido Da

13. Cfr. M. Di Giovanni, *Da Caprera a Livorno. I libri di Garibaldi nella Biblioteca Labronica*, in *I mille libri di Garibaldi. Il Fondo Garibaldi nella Biblioteca Labronica di Livorno*, a cura di M. Di Giovanni, Livorno, Comune di Livorno, 2011, pp. 8-10, con in appendice, pp. 49-110, la schedatura dei 670 titoli.

14. Cfr. Clelia Garibaldi, *Mio padre: ricordi*, Firenze, Vallecchi, 1948, ricco soprattutto di aneddoti, in particolare sulla vita a Caprera.

15. Anche in questa circostanza il lavoro fu affidato a personale non idoneo per il trattamento di materiale librario: ad esemplari in più copie o in più volumi fu assegnato uno stesso numero di inventario, per cui il totale reale risultava superiore a quello dichiarato. I timbri apposti erano di dimensioni abnormi (si trattava degli stessi usati dalla Soprintendenza per il materiale non cartaceo), per cui in esemplari di piccolo formato essi hanno finito per coprire la maggior parte dei frontespizi, impedendone talvolta anche la lettura dei dati catalografici. Infine sul dorso dei libri vennero apposte etichette adesive d'un formato di circa 140x70 mm o, in opzione a queste, quelle metallizzate normalmente utilizzate per la presa in carico dei beni mobili dello Stato.

Verona, Farina, Fogazzaro, Gonciarov, Mantegazza, Pirandello, Provenza, Thackeray, Turgenev)¹⁶.

Dal maggio del 1999 al marzo del 2003, grazie alla sensibilità del professor Francesco Sicilia, allora Direttore generale dei Beni librari del ministero per i Beni culturali e ambientali, dell'architetto Marilena Dander e, in un secondo tempo, dell'architetto Paolo Scarpellini, soprintendenti ai monumenti per le province di Sassari e Nuoro, si è proceduto al recupero catalografico dei 2.700 esemplari superstiti – libri, riviste ed opuscoli. Essi erano ancora depositati all'interno della cosiddetta “Casa di ferro”¹⁷, con seri pericoli di degrado per il loro precario stato di conservazione: la maggior parte degli esemplari era già stata intaccata da roditori e presentava un notevole deterioramento dovuto all'alto tasso di umidità a cui erano stati sottoposti nel corso degli ultimi vent'anni. Bisogna ammettere, insomma, che nonostante le operazioni di spolveratura e di disinfestazione operate abbastanza di recente il materiale si presentava in uno stato veramente desolante: i libri erano stati letteralmente buttati dentro casse di cartone abbandonate per terra (accanto si trovavano comunque le bustine derattizzanti!).

Il primo intervento è consistito nel trasferimento del materiale nella sede dell'ex-foresteria adiacente al museo, meno umida e non aperta ai visitatori, avendo cura di disporlo su dei piani rialzati (supporti in legno recuperati nei depositi del Compendio)¹⁸. Separati i libri appartenuti a Giuseppe Garibaldi da quelli dei discendenti, è risultato chiaro che Clelia aveva donato e poi venduto alla Labronica gli esemplari di maggior pregio della biblioteca paterna: a Caprera sono rimasti soprattutto libri in brossura, gli atti parlamentari e una grandissima quantità, circa il 70 per cento dei titoli, di opuscoli di vario argomento, che presentano un notevole interesse come testimonianza della circolazione delle idee democratiche e repubblicane nell'ambiente pre e postunitario¹⁹. A differenza del fondo conservato a Livorno, che nel corso degli anni è

16. *I mille libri di Garibaldi* cit., pp. 49 ss. e *passim*.

17. La “Casa di ferro”, donata a Garibaldi nel 1861 dal commerciante di Varese Felice Orioni e trasportata a Caprera in 36 casse, originariamente fu montata su ruote (oggi poggia su una cisterna d'acqua, che dovrebbe essere disattivata): è formata da quattro vani, i primi due adibiti a camera da letto e salottino, i rimanenti a studio e biblioteca con due scaffali a vetri (descritti nel citato verbale di consegna del 1933, v. nota 10 del presente lavoro). Per una più approfondita descrizione della “Casa di ferro” cfr. A. Chirico, *Dizionario garibaldino. Guida turistica al Museo ed alle isole di La Maddalena e Caprera*, Roma, Atanòr, 1957, in particolare le pp. 137-139, e F. Poli, *Il Museo garibaldino di Caprera*, Sassari, Chiarella, 1977, pp. 16-17.

18. Precisiamo che la locale Soprintendenza non ha dovuto sostenere alcun onere finanziario, ad eccezione della stampa su carta (con PH testato dall'Istituto di patologia del libro) delle etichette da apporre sui libri e dell'acquisto di 124 reggi-libro in metallo, necessari come supporto per la collocazione del materiale negli scaffali.

19. Gli opuscoli trattati sono 1.548, i volumi 939: rimangono 213 esemplari editi dopo il 1882, quindi appartenuti ai discendenti, che sono stati solo inventariati.

stato consultato da diversi lettori, sicché non è possibile stabilire se evidenziate o aperture di pagine intonse o segnalibri siano originali, quello di Caprera può dirsi quasi interamente rispondente alle condizioni in cui si trovava quando Garibaldi era ancora in vita.

Normalmente le biblioteche di personaggi di una certa rilevanza storica conservano all'interno dei volumi carte, lettere o altri riferimenti che consentono di individuare più facilmente legami e rimandi fra carte e volumi, permettendo così di interpretare, descrivere e quindi valorizzare correttamente tutti i documenti, non solo in relazione alla loro natura, ma anche alla luce dei vincoli che li legano tra loro a formare un complesso organico, un solo "documento unitario che non va alterato". I libri scelti, letti, accolti, o anche "subiti" dal possessore quando li ha ricevuti in omaggio in qualche modo cambiano così il loro *status*, diventando da semplici pubblicazioni carte personali. In questo caso si ha quindi bisogno anche di un trattamento catalografico che comprenda la descrizione delle tracce d'uso (annotazioni, correzioni, aggiunte, sottolineature, postille), così come dei segni di appartenenza (*ex libris*, doni, note di possesso e dediche manoscritte) e degli inserti conservati tra le pagine (appunti, ritagli, lettere, cartoline, biglietti da visita), in modo da offrire agli storici e ai filologi elementi utili alla ricostruzione della "lettura d'autore" dei testi che ne recano traccia, ma anche del contesto intellettuale e socio-culturale all'interno del quale ha operato il possessore della raccolta, anche se mai potremmo sapere quanto essi siano divenuti parte integrante del suo bagaglio culturale²⁰. Purtroppo nel caso della biblioteca di Garibaldi a Caprera ciò non è avvenuto, perché nel corso degli anni il fondo è stato in parte smembrato con donazioni e vendite e la parte che resta è stata ampiamente depredata: mancano infatti molte tavole fuori testo, raramente all'interno dei libri restano biglietti da visita o foglietti: gli unici casi sono rappresentati dalla presenza all'interno del volume curato da Giuseppe Gatti, *Scuola del soldato italiano in ordine aperto e chiuso*, di una lettera su carta intestata della XVIII Divisione del comando dell'esercito meridionale datata Caserta 29 ottobre 1860 e diretta al Comandante del Reggimento Bersaglieri della XVIII Divisione: «La prego di mandare immediatamente i furieri a prendere copia dell'ordine del giorno essendovi cose di premura», a firma del capitano Deste-fanis²¹; e da una lettera manoscritta di Jacopo Nicoletti, che manda a Garibaldi un suo scritto sul duello: «Firenze, li 2 agosto 1863. Illustre Generale! Vi sarò grato se in qualche ritaglio di tempo vi compiacerete di dare una scorsa al mio

20. Su queste tematiche si veda il saggio di A. Manfron, *Le biblioteche degli scrittori*, in «Bollettino AIB», 2004, n. 3, pp. 345-356.

21. *Scuola del soldato italiano in ordine aperto e chiuso: teoria del bersagliere piemontese dedicata al luogotenente generale G. Garibaldi*, a cura di Giuseppe Gatti, Palermo, Stabilimento tipografico di Francesco Lao, 1860 [collocazione: G.G. 731].

opuscolo che vi offro in segno di sincera stima e considerazione. Credetemi sempre il vostro aff.mo Jacopo Nicoletti S.o Tenente»²².

Si arriva al paradosso dell'asportazione dei francobolli dalle fascette postali con cui venivano spediti i giornali e gli opuscoli (tra l'altro un'operazione compiuta in genere in maniera maldestra: parte del bollo rimane sulla fascia, annullandone il valore). Per nostra fortuna le dediche dei donatori non hanno destato curiosità commerciali o di collezionisti, altrimenti ci saremmo trovati di fronte ad una biblioteca composta di libri nella maggior parte inutili di coperte e di frontespizi.

In coda agli inventari ritrovati veniva registrata la presenza di pacchi di pagine e di fogli volanti appartenuti a libri incompleti o deteriorati: un lavoro quasi certosino di ricostruzione ha permesso di restringere a soli otto gruppi di pagine il materiale non riconducibile a un titolo specifico.

Gran parte dei documenti presentava già un numero di presa in carico, ma non avendo ritrovato un registro di ingresso corrispondente si è proceduto alla sua ricostruzione, apportando le aggiunte necessarie, anche per non deteriorare ulteriormente i libri, perché queste registrazioni inventariali erano state trascritte con un pennarello nero sui frontespizi²³. Nell'occasione ad ogni unità bibliografica è stato attribuito un valore, espresso in lire, che è ammontata a un totale di 72.057.000 (pari a 37.214,33 €)²⁴.

Quando è stato necessario le unità bibliografiche sono state sottoposte ad un intervento di prima conservazione, proteggendole con sovraccoperte in cartoncino e legandole con nastri in cotone; nei casi in cui il materiale si presentava molto deteriorato si è provveduto ad imbustarlo o a incartarlo in velina.

È stata scelta una collocazione per formato, soprattutto perché, trattandosi di volumi eterogenei per argomento, sarebbe risultato inutile un accorpamento per classi. Questo tipo di sistemazione ha consentito un notevole recupero degli spazi all'interno delle librerie preesistenti, una migliore conservazione, ed una maggiore protezione dagli agenti esterni. Si sono stilati anche gli inventari topografici, sempre limitatamente ai documenti appartenuti a Giuseppe Garibaldi. A suo tempo era stata fatta richiesta, per altro mai soddisfatta, di contenitori in cartone telato per la conservazione degli opuscoli, specificandone il numero e il formato necessari per contenere tutto il materiale miscelaneo.

22. J. Nicoletti, *Del duello civile e militare ed argomenti atti a distruggerlo*, Firenze, Tipografia nazionale, 1864 [collocazione: G.G. Misc. E 88].

23. Si tratta della compilazione del registro di ingresso, mod. 1 del *Regolamento delle biblioteche statali*. Si sottolinea che non si aveva a disposizione un PC, e tanto meno un collegamento ad Internet, per cui tutte le operazioni si sono svolte manualmente.

24. Per la valutazione, operata tra il 1999 e il 2000, ci si è serviti di cataloghi antiquari, maggiorandola nel caso di presenza di dediche manoscritte.